re. Quando arrivò in Germania faceva tanto freddo, trovò lavoro in una città di nome Baustel. La fabbrica dove iniziò a lavorare si chiamava Blautpunt e si lavorava solo di notte. Si dormiva nelle baracche che erano comunque ben arredate. In ogni baracca c'erano otto operai che cucinavano a turno e tra questi c'era anche mio nonno. Questo lavoro durò un mese.
In seguito mio nonno fu trasferito nella città di Pail, ai confini con la Russia e iniziò a lavorare costruendo scuole. Dopo si trasferì a Basilea e lavorò per dieci anni accanto alla nonna Isabella, per fortuna, perchè si erano "separati" per via del lavoro. Questo avveniva nel 1962. Lì lavorarono in una grande fabbrica di tè che riforniva tutta la Svizzera fino al 1957, quando nacque la prima figlia: Maria, cioè mia madre. Nel 1969 la nonna decise di lasciare la bambina alla sorella, cioè a zia Netta (orami defunta).Tornarono di nuovo in Svizzera. Quando nacque zio Francesco decisero di ritornare e si stabilirono a San Michele dove ancora oggi vivono insieme ai loro figli che sono diventati quattro e sono ormai grandicelli.

Elisabetta Cassano

***

Nel 1962 i miei nonni emigrarono a Basilea per cercare lavoro. Partirono da Brindisi a Milano con il treno, da Milano attraversarono le Alpi e arrivarono direttamente in Svizzera. Se ne andarono perché lavoro non

ce n'era, qui lavoravano nelle campagne, tanta fatica e pochi risultati. Mia nonna, quando partì, aveva 23 anni. Mia nonna lavorava in una fabbrica di legno insieme a mio nonno. Quando arrivarono erano molto imbarazzati perché non sapevano la lingua ed era difficile capire quello che ti dicevano. Pian piano grazie al lavoro incominciarono a imparare. Il lavoro era pesante, ma bisognava farlo per forza. In questa fabbrica c'era la catena di montaggio e c'era anche una enorme serra che tagliava legna lunga 5,6 metri. Mio nonno Pasquale faceva il turno di notte, mia nonna dal mattino al pomeriggio. A mezzogiorno ritornava a casa per cucinare. In seguito lavorarono in una ditta di bevande. Mia nonna sentiva la mancanza di tutti, soprattutto dei suoi due figli:zia Graziella e mio padre lasciati al paese. Restarono all'estero per ben 20 anni. Quando ritornarono nel paese natio, si sentivano spaesati: la gente e anche la lingua erano completamente cambiate. Bisognava adattarsi di nuovo.

Mauro Urgese

***

Era il 1987 quando mia zia Rubina si trasferì a Torino per guadagnare di più perché a San Michele lavoravano come camerieri e guadagnavano poco, quindi non potevano fare un mutuo per costruire una casa. Scelsero Torino perché lì viveva la sorella di zio Pasquale che aveva trovato lavoro come operaia in un lavanderia. Dopo due anni nacque mio cugino Luigi. La zia in quel

periodo stava costruendo la casa a San Michele e siccome stavano nei debiti, lo portarono "giù" dai nonni. Mentre Luigi stava a San Michele, la zia a Torino prese una depressione perché senza il figlio non sapeva stare. Allora dopo tre mesi scese giù, prese il figlio e se lo portò con sé. Fece molti sacrifici per conciliare il lavoro con la famiglia, si sentiva sola senza i suoi parenti, senza il suo paese. Così, dopo otto anni, anche se si trovava bene a lavorare, prese la definitiva decisione di tornare qui, perché senza l'affetto della famiglia non sapeva veramente stare.

Franco Manuel